

Le cerimonie a Torino per chi non ha avuto il funerale a causa del lockdown: "Noi familiari risarciti di un lutto negato"

"Ecco le parole che non ti ho detto" Così le morti sospese trovano pace



filippo femia

torino

L'addio che non si è potuto pronunciare ha l'aspetto di un foglietto piegato in quattro e affidato a una teca di vetro a forma di casa. «Scusa mamma, solo ora che non ci sei più mi rendo conto di che donna meravigliosa sei stata». Parole dense di rimpianto per un commiato rimasto muto a causa del Covid. Un messaggio scritto a mano per una donna che se n'è andata in solitudine nei mesi più bui della pandemia, quando le vittime erano fredde cifre contenute nei bollettini quotidiani. A Torino hanno pensato di strappare quelle morti all'oblio con una cerimonia che mette nero su bianco le "parole che non ti ho detto". «Abbiamo pensato a un modo per risarcire i familiari di un momento che gli è stato negato», dice Zaira Caprino, direttore operativo di Socrem, la società che si occupa della cremazione in città.



Siamo nel Giardino della serenità, all'interno del tempio crematorio del cimitero monumentale. I familiari dei defunti sono disposti su una collinetta, divisi in piccole "bolle". Dagli altoparlanti arrivano note di musica classica. A guidare la cerimonia è Arianna Abbruzzese. Inizia a camminare parlando al microfono: «Questo percorso rappresenta il cerchio della vita, interrotto a causa del Covid. Siamo qui per chiuderlo», dice. Poi scandisce una serie di nomi: 1680 donne e uomini morti e cremati dal 23 febbraio al 4 maggio, quando le cerimonie funebri erano vietate. Ogni sabato di ottobre, durante le commemorazioni organizzate da Socrem, è stata letta una parte dell'elenco. I nomi, morti non solo a causa del coronavirus, vengono intervallati da brani di poesie e testi di canzoni. Oggi si sarebbe dovuta esaurire la lista, ma le restrizioni contenute nell'ultimo Dpcm hanno fatto saltare l'ultima cerimonia.



Su una panchina in cima alla collina siedono quattro bambine. Sono le bisnipoti di Bruno Romagnolo, morto a 86 anni il 10 aprile senza un ultimo abbraccio dei suoi cari. «Questa cerimonia è stata un vero sollievo - dice la figlia Isabella, 60 anni -. C'era qualcosa di fiabesco nel sole che penetrava tra gli alberi e le foglie autunnali che cadevano. Finalmente, oggi, proviamo una sensazione di pace». A metà percorso, la cerimoniera si ferma all'altezza della teca di vetro. "Le parole che non ti ho detto", si legge alla base della casetta in cui vengono depositati i fogli di carta ripiegati. In uno di questi una donna racconta alla madre, orgogliosa, «tutte le cose che sono successe da quando non ci sei più. Alla fine mi sono sposata con il tuo abito, ma questo già lo sai: so che eri tu quella folata di vento il giorno delle nozze». Una cognata firma un altro ricordo: «Ti immagino già mano nella mano con la persona che hai amato di più, tuo marito. Ora ti auguro un cammino pieno di luce». Tra i tanti messaggi ci sono anche poesie e disegni: uno ritrae un adulto, con la scritta "nonno bis", che tiene

per mano nove bambini.

Alcuni di questi messaggi verranno letti domani in una cerimonia organizzata da Socrem per il primo novembre: ci saranno solo le autorità, mentre i familiari potranno assistere in streaming. Verrà anche svelata una lapide, con una poesia dedicata alle "morti sospese": «Ci hanno lasciato in solitudine / Senza il conforto di un ultimo addio / Serva questo ricordo a risarcire loro / E tutti quelli che li amarono».

Anna Vacchina, 61 anni, osserva la cerimoniera passare. «Io sono stata fortunata: mia mamma aveva 105 anni e ho potuto abbracciarla fino all'ultimo - racconta -, ma non farle il funerale. Non poter elaborare il lutto è stato pesante. Questa cerimonia ha compensato la mancanza di un momento importante che ci è stato negato». Al microfono vengono letti gli ultimi nomi delle persone scomparse in primavera. Poi la cerimoniera si ferma in fondo al cammino: «Ora il cerchio della vita si è chiuso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

